

accordi interconfederali del 7 agosto 1947 (sulla costituzione e sul funzionamento delle Commissioni Interne) e del 18 ottobre 1950 (sui licenziamenti individuali nell'industria;) la natura giuridica, dopo l'abrogazione dell'ordinamento corporativo, dei collegi tecnici per le qualifiche ed i cottimi; gli arbitrati irrituali nelle controversie collettive giuridiche e nella legislazione previdenziale con la collegiale medica. Ovviamente buona parte dell'esposizione è dedicata all'arbitrato irrituale previsto dall'accordo interconfederale sui licenziamenti individuali nell'industria: dopo l'esposizione e la critica delle varie tesi (Mazzoni, Aranguren e Jaeger) e dopo aver richiamato le felici intuizioni del Giugni e del Mancini, l'autore caratterizza tale arbitrato in base alla combinazione ed all'utilizzazione di elementi dichiarativi e di elementi dispositivi. Né vengono sottaciuti i motivi che possono portare all'impugnazione della decisione arbitrale (con particolare riferimento, tra questi, alla *manifesta iniquitas*) e le perplessità di ordine costituzionale per la conversione — in applicazione della L. 14 luglio 1959, n. 741 — del predetto accordo interconfederale nel D. Leg. 14 luglio 1960, n. 1011.

Con il quarto ed ultimo capitolo vengono trattati i limiti legali e contrattuali dell'arbitrato irrituale in materia di lavoro: stante il carattere inderogabile delle norme di legge o collettive poste a tutela del lavoratore, una sua eventuale ammissibilità suscita dei dubbi e ciò vale anche per l'art. 2113 cod. civ. Esso potrebbe invece esser valido rispetto agli artt. 806 e 808, 2° comma, cod. proc. civ., a causa della restrittiva interpretazione di essi data dall'attuale dottrina e giurisprudenza.

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

O.C.D.E., *Aspects économiques de l'enseignement supérieur*, Groupe d'étude sur les aspects économiques de l'enseignement, Paris 1964. Un volume di pp. 248.

Per lo studioso di economia questo volume riserba una piacevole sorpresa: propone numerose idee circa la individuazione e la misura di una componente non troppo considerata dello sviluppo economico: l'istruzione. Sono riportate anche delle monografie, di straordinario interesse, le quali, anziché partire dall'istruzione, prendono le mosse dallo sviluppo e dalla programmazione per inserirvi la variabile quantitativa dell'istruzione (es. le monografie di W. G. Bowen, G. Bombach). C'è quindi un lavoro di perfezionamento degli strumenti economici i quali si arricchiscono di un nuovo potere conoscitivo ed operativo, nonostante siamo soltanto all'inizio della esplorazione. Per l'Italia le ricerche non hanno avuto ancora un'organizzazione d'équipe (all'estero — risulta dal volume — vi è un Istituto di ricerca internazionale dell'insegnamento; ricerca di economia e amministrazione dell'educazione, ecc.): e l'iniziativa resta ai più attivi economisti (Vito, Papi, ecc.).

L'esposizione della raccolta si può articolare in tre gruppi che, supporremo così identificati: nel primo si mettono in evidenza le linee attraverso le quali l'insegnamento può conseguire l'ottimo fine in sé, cioè come insegnamento; nel secondo si affrontano le relazioni semplificate tra l'insegnamento e l'istruzione; nel terzo si illustra lo sviluppo economico in relazione, se non in funzione, dell'istruzione. Nel primo appaiono opportunamente razionalizzate le critiche, le opinioni, le polemiche, le riforme, ecc. che si agitano in ogni nazione circa gli inconvenienti dell'insegnamento rispetto alle nuove esigenze dei tempi e alle mo-

difiche o innovazioni necessarie per farli scomparire. Poiché, in particolare, ci si riferisce agli studi universitari, i problemi riguardano: l'ammissione, l'eccedenza delle richieste sulle disponibilità di posti; il comportamento del Corpo insegnante rispetto alle riforme; le dimensioni ottime della università; l'abbandono degli studi universitari; il costo unitario dell'insegnamento; il finanziamento dell'istruzione superiore. Ecco qualche breve appunto: l'accesso agli studi superiori è reso difficile; India ed Egitto accettano più facilmente gli studenti per lettere e diritti; il confronto fra la pianificazione scolastica dell'U.R.S.S. e la politica degli S.U. è stimolante: « Relativamente parlando diciamo che in confronto con gli S.U. gli *inputs* per studente dell'insegnamento secondario e superiore, sono nettamente più elevati nell'U.R.S.S. sia in relazione al P.N.L. che per testa sia come spesa media per studente » (p. 157).

Il secondo gruppo enunzia proposizioni dense di spunti e di inviti alla meditazione: gli attuali investimenti umani danno rendimenti crescenti piuttosto che decrescenti (p. 49; contro: « Nella Repubblica Federale, l'opinione ancora largamente diffusa è che solo il 3 % o 4 % di un gruppo di età abbia le attitudini necessarie per ricevere una istruzione superiore », p. 169). Si cita E. F. Denison che, riferendosi agli S.U. per il periodo 1929 - 1957, afferma: « l'insegnamento ha contribuito per il 42 % all'accrescimento del prodotto per persona occupata » (p. 64); si riporta un'asserzione (Poignant) sulla necessità di « legare il nostro sistema di educazione ai bisogni della mano d'opera »; ma, precisa il Fourastié, « l'economia francese non avrà bisogno soltanto di scienziati e ingegneri ma anche, ed in numero crescente di specialisti nelle scienze umane, come la psicologia, lo studio delle relazioni uma-

ne, la filosofia, la letteratura » (pp. 69-70). Ancora: ci può essere un eccesso di istruzione? Se questa si considera sotto il profilo di bene di consumo, no; ma se si tratta come bene strumentale, per alcuni vi può essere; e per altri no (Bombach), poiché non ci si deve fermare al settore ma considerare tutta l'economia e le sue interdipendenze (è errato proiettare in avanti i parametri del passato, p. 71); di qui le critiche, negli S.U., per l'incoraggiamento agli studi scientifici a scapito di quelli per le altre discipline (p. 76); c'è poi una rassegna di misure dalle quali riportiamo che l'Italia — collocata fra i Paesi mediterranei a redditi più deboli — destina all'istruzione il 12,6 % del totale del bilancio come i predetti Paesi; ma negli investimenti la sua spesa è bassa (6 %).

Il terzo gruppo comprende le fonti originali, cioè monografie sulle quali si sono sviluppate, attraverso la discussione, le idee delle quali abbiamo mostrato qualche campione. Alcune monografie riferiscono sopra le risorse e i finanziamenti negli S.U. (Seymour E. Harris), altre stabiliscono il confronto con la Jugoslavia (Dolfe Vogelnik); l'insegnamento superiore nell'U.R.S.S. e negli S.U. (Nicolas De Witt) e la pianificazione dell'insegnamento superiore nella Repubblica Federale Tedesca (Friedrich Edding).

A noi preme segnalare la monografia di William G. Bowen (*Stima dell'apporto economico dell'educazione, valutazione dei diversi metodi di investigazione*) nella quale sono analizzati quattro metodi principali: semplice correlazione, metodo dell'analisi residua, redditività dell'istruzione, previsione dei bisogni di mano d'opera. Non ci è consentito approfondire, però dobbiamo sottolineare che ormai nella stima della produttività dell'istruzione, si è passati dalla fase empirica a quella di rigore scientifico. Gottfried Bombach che permette di non es-

sere esperto nelle questioni economiche della istruzione, applica in modo acuto e intelligente gli strumenti più raffinati della conoscenza economica ai problemi qui esposti: *Relazioni fra i bisogni a lungo termine di mano d'opera qualificata e sviluppo economico*. Citeremo qualche punto fra quelli più significativi, che sono numerosissimi: teorema della ragnatela e principio dell'eco; problema del punto di partenza delle previsioni: dalle proiezioni dello sviluppo a quelle dei bisogni di mano d'opera o viceversa? Tali previsioni vanno fatte per settori (pubblico, privato, ecc.) oppure secondo il livello di istruzione o secondo i bisogni funzionali che scaturiscono dalle variazioni della dinamica economico-sociale? Da qui una rappresentazione analitica dei predetti bisogni combinata con la domanda derivata di istruzione secondo il moltiplicatore e l'acceleratore.

La monografia di Claude Vimont (*I metodi di previsione dell'occupazione in Francia e l'utilizzazione di queste previsioni nella definizione dei programmi dell'educazione nazionale*) è uno studio specializzato della variabile quantità-istruzione nella funzione generale dello sviluppo. Ripresa la distinzione del Sauvy tra progresso che espande l'occupazione e progresso che lo restringe, e tenendo presente la programmazione francese, si porta un contributo notevole analizzando tre metodi per prevedere l'evoluzione dell'occupazione: metodo induttivo di extrapolazione delle tendenze passate nella ripartizione professionale della popolazione attiva; metodo deduttivo che determina la ripartizione professionale di questa popolazione partendo dall'analisi delle prospettive della domanda, della produzione e della produttività; metodo dell'inchiesta presso le imprese, le organizzazioni professionali e le amministrazioni.

Non possiamo allungare le citazioni;

ci preme però segnalare che questa monografia si conclude con l'enunciazione dei problemi inerenti al passaggio della previsione dell'occupazione alla definizione dei programmi relativi all'istruzione pubblica.

M. R. MANFRA

*Piacenza, Università Cattolica (Agraria).*

PAMPALONI E., *Il giudizio di convenienza pubblicistica sulle bonifiche*, Studi Sassaesi, Sassari 1961. Un volume di pp. 166.

Il tema affrontato in questo volume non è nuovo per la letteratura economico agraria italiana, anzi è tra i più dibattuti. Ed è naturale. La bonifica ha caratterizzato in larghissima misura in tempi recenti e sino ai nostri giorni le varie forme di intervento dei pubblici poteri in agricoltura. Gli organi ad essa preposti denunciano oggi spesso un'usura ed una rigidità non compatibili con la realtà agricola. Nuovi e gravi problemi esigono soluzioni che sono diversissime da quelle del passato, cosicché si impongono nuove scelte per le direttrici di intervento del potere esecutivo. Ciò che è indiscutibilmente nuovo nell'opera del prof. Pampaloni è l'impostazione dell'analisi. Essa si caratterizza infatti per un senso di larghezza dei problemi e per una ricchezza degli approfondimenti teorici che nettamente contrastano con il pragmatismo spicciolo e spesso di bassa lega con il quale troppo spesso si è discusso, riferendosi alla bonifica, dei criteri di scelta degli indirizzi di politica agraria.

Questo costituisce un primo fondamentale pregio del volume. Non lasciandosi fuorviare dal contingente, ragionando per principî e dimostrando una vasta conoscenza della moderna letteratura sul-